

Natalia Lombardo

ROMA Non è durata molto la pace a Viale Mazzini: presidente e direttore generale comunicano solo via lettera, lo scontro è ormai aperto. Lucia Annunziata non sente riconosciuto il suo ruolo di presidente di garanzia proprio dalle scelte che il direttore generale, Flavio Cattaneo, sta prendendo con piglio decisionista senza informarne il Cda: l'ultima è l'avvio di un programma di informazione su RaiDue che andrebbe a sovrapporsi al Tg3 delle 19: una delle prime è l'aver messo in piedi un Comitato editoriale.

Preso carta e penna, ieri pomeriggio Lucia Annunziata ha scritto un'altra lettera a Cattaneo e ai membri del Cda: perché una così «rilevante variazione editoriale» come quella prevista da RaiDue «non è stata verificata in consiglio», tanto più che crea una «vistosa sovrapposizione» con il Tg3? chiede la presidente, che già aveva cambiato l'ordine del giorno del Cda di martedì 22: meglio discutere la «verifica dei poteri» fra Dg e presidente.

La striscia informativa dal titolo «Dodicesimo Round» studiata da RaiDue dovrebbe coincidere in parte con il Tg3 delle 19, andando in onda dalle 18,55 alle 19,15 il sabato e la domenica a partire dal 3 maggio. Un fatto che ha portato l'assemblea dei redattori del Tg3 a minacciare tre giorni di sciopero se l'azienda non tornerà sui suoi passi: per il Comitato di redazione si contravviene a una «regola aurea»: mai sovrapporre spazi di informazione, soprattutto mai in concorrenza con i telegiornali. E i colleghi del Tg2 hanno espresso loro «piena solidarietà», facendo notare che «la redazione, titolare dell'informazione sul canale, non era stata messa al corrente». Il direttore di RaiDue, Antonio Marano, minimizza: «Vedrete, il problema non esiste. Nessuna concorrenza con il Tg3, non si tratta di informazione "calda", non ha a che vedere con le news». «Dodicesimo round» metterà un personaggio nel ring delle domande incrociate; l'ideatore è Paolo Martini (insieme ad Antonio Succi, vicedirettore di RaiDue per l'informazione), a condurre sarà Giovanna Cipriani, giornalista del Tg2 distaccata ad Excalibur (che giovedì ha avuto un flop con il 6,3% di ascolti);

Silvia Garambois

Padron Berlusconi con le tv quest'anno ha guadagnato 500 miliardi di vecchie lire: ci sta dentro un'altra villa in Sardegna, qualche cena offerta a Giuliano Ferrara, qualche sfizio. Soldi "puliti" (già tolte le tasse, gli ammortamenti e le svalutazioni), per l'esattezza 258,6 milioni di euro, da distribuire agli azionisti: un affare di famiglia. Nella relazione di bilancio di Mediaset s.p.a. si specifica con giusta enfasi che «il risultato netto evidenzia un incremento del 45,7% passando da 248,4 milioni di euro del 2001 a 362,0 milioni di euro». Un bilancio perfetto. Eppure il 2002 non passerà alla storia come l'anno d'oro per le aziende editoriali. E allora? Mediaset ha usato le forbici. Taglio ai costi vari, tra cui «azzeramento» degli aumenti del costo del lavoro: il Presidente-operaio sa bene che tanto i cameramen non devono offrire cene ne a Ferrara ne a Murdoch. Tagli ai costi operativi delle tv (meno 10%). Tagli alla produzione: cancellata Mediatrade, la società gestita da Maurizio Costanzo che produceva le fiction di casa, ora soldi e idee si gestiscono col



Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo

“ Il presidente protesta per lettera e fa sapere di essere pronta a chiedere già al prossimo consiglio una verifica di poteri ”



La striscia dal titolo “Dodicesimo round” dovrebbe andare in onda il sabato e la domenica intorno alle 19 Il direttore Marano: ma non c'è competizione ”

Vertici Rai, è di nuovo scontro aperto

Annunziata contro Cattaneo per un programma su Raidue che oscura il Tg3. I giornalisti minacciano lo sciopero



Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo

ma a preoccupare i redattori Rai sono le presenze di collaboratori esterni, in un momento di cinghia stretta su interni e precari: nomi di casa al «Foglio» di Giuliano Ferrara, come Mattia Feltri e Pietrangelo Buttafuoco. Altro che ritorno di Biagi e Santoro, sui quali ieri il consigliere Marcello Veneziani si è detto «assolutamente favorevole». L'Usigrai sostiene la protesta e ricorda che

la vera concorrenza è con Mediaset, non interna. E giovedì la tv pubblica è andata sotto di ben 18 punti in prima serata, 21 in seconda. «Che succede alla Rai?» chiede Fabrizio Morri, Ds, che contesta le sovrapposizioni studiate da «un misterioso mago dei palinsesti»: quella sul Tg3 e la coincidenza di «Porta a Porta», ieri sera, con «Ciao Darwings» di Bonolis su Canale 5. Mor-

ri chiede chiarimenti al Dg: «Avevamo capito, in virtù delle scelte del Presidente delle Camere, che si volesse aprire una stagione nuova alla Rai», sul rilancio, sul pluralismo, e sul ruolo di garanzia del presidente: «Se questi sono i primi segnali, non sono incoraggiante». Paolo Gentiloni, Margherita, ironizza: alla Rai in crisi non serve proprio un «ghe pensi mi...» (Cattaneo), che «sembra ignorare i suoi poteri: non sono quelli di un Ad, vanno inseriti in un quadro di indirizzo che spetta al Cda». Dal centrodestra si fa muro sul Dg: «Lasciamoli lavorare e giudichiamoli dai fatti», replica Paolo Romani, di FI; il leghista Davide Caparini attacca Annunziata: «Vuol dirigere i direttori».

Il caso Tg3 (nel momento in cui è in crescita grazie ai servizi dall'Iraq), è stata solo l'ultima scintilla che ha acceso i contrasti fra Lucia Annunziata e Flavio Cattaneo. Sul direttore generale, tra l'altro, pende l'accusa di «conflitto di interessi», l'incompatibilità con l'essere ancora presidente della Fiera di Milano (se non amministratore delegato), Ente che dovrebbe vendere degli spazi proprio a RaiDue. Cattaneo si troverà «nella doppia funzione di venditore e acquirente» degli stessi immobili? Lo ha chiesto il deputato Ds Walter Tocci in un'interrogazione al presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli.

Ma il divario è di fondo: Lucia Annunziata non si sente legittimata nel ruolo di «indirizzo e di vigilanza» come presidente di garanzia e non vuole certo limitarsi a quella condizione che Giorgio Rumi, consigliere cattolico, definisce da «passa carte» del Dg. Per questo ha chiesto spiegazioni sulla nascita del Comitato Editoriale messo in piedi da Cattaneo senza coinvolgere il Cda, un organo che dovrebbe decidere i palinsesti, del quale fa parte Alessio Gorla, destinato a diventare coordinatore dei palinsesti (sarà lui il «mago»? Viene da Mediaset) e altri dirigenti, ma escludendone altri come i capi divisione Magliaro e Cereda. Veneziani (che auspica un ripensamento sulla striscia di RaiDue) precisa: «Il ruolo di garanzia non riguarda solo il presidente, ma tutto il consiglio. La formula è il 4 a 1, non il 4 meno 1, con il presidente che si tira fuori. Più che ai poteri pensiamo al prodotto».

Rumi: «La Cosa è alquanto seria»

ROMA «Mi sembra che la cosa sia piuttosto seria...». Il consigliere d'amministrazione della Rai Giorgio Rumi non nega la preoccupazione per l'evolversi dei rapporti ai piani alti dell'azienda, dopo la nuova lettera di Lucia Annunziata a Flavio Cattaneo sulla sovrapposizione tra un programma informativo di Raidue e il Tg3. «È del tutto inconsueto - aggiunge Rumi - che si faccia un programma informativo mentre c'è altro programma informativo, soprattutto se quest'ultimo è un tg. Credo che bisogna vederlo chiaro, capire chi ha deciso questa cosa e sulla base di quali elementi».

«Auspico -prosegue Rumi- che nel Cda di martedì, al quale purtroppo non potrà partecipare, si possa ragionare su questa vicenda, sulla base di un'informazione accurata. E spero anche che questa informativa non arrivi ai consiglieri durante la riunione ma nei giorni precedenti così che ci possa essere una discussione documentata».

Quanto allo scambio di lettere tra presidente e direttore generale, Rumi non usa mezzi termini: «Questa corrispondenza mi preoccupa alquanto, perché i rapporti devono essere distesi, collaborativi e improntati alla buona volontà per il bene dell'azienda. Non voglio drammatizzare: un incidente può accadere, va bene. Ma se diventa sistematico non può andare. Credo -conclude Rumi- che sia vantaggioso per tutti un chiarimento delle ragioni di certe scelte e anche un chiarimento complessivo sui metodi».

E Berlusconi guadagna 500 miliardi

Gli utili di Mediaset in un anno magro per tutti. Ecco perché

bilancino. Tagli agli acquisti: 127 milioni di euro in meno in diritti televisivi. Poteva ben farlo: è stato un anno senza concorrenza. Con filmetti Usa «per famiglie» a basso costo e bassa qualità, con telefilm replicati all'infinito per abbattere i costi e riempire i palinsesti di «produzione nazionale», ha sbaragliato la Rai: Canale 5 è stata la tv più vista (media Auditel del 23,8

%), Italia 1 si è piazzata al terzo posto, persino Retequattro «consolida con successo la funzione di presidio strategico sul pubblico anagraficamente più maturo, tradizionalmente orientato ai programmi Rai, sottraendo punti preziosi d'ascolto alla tv pubblica» (come viene detto nella relazione di bilancio). Le tre reti insieme hanno ottenuto i risultati più lusinghieri da quando esiste l'Auditel, con un 44% di media complessiva. E c'è qualcuno (il Parlamento italiano) che vuole «rubare» Retequattro dal telecomando e spedirlo sul satellite? E il famoso «pubblico maturo» sarebbe costretto ad acquistare un decoder, imparare i marchingegni della modernità, solo per inseguire un film con Gary Cooper? I progetti di casa Berlusconi sono ben diversi, per questo il processo ai franchi tiratori che hanno votato alla Camera l'emendamento del diessino Giu-

lietti sulla riforma della tv (due sole tv terrestri), marcati stretti... E il Governo è pronto a tutti i costi a recuperare il terreno perduto. Ma se non bastassero i positivi dati sul riordino di bilancio, c'è anche un bel più nelle voci delle entrate: la pubblicità a Mediaset è arrivata, come sempre, più di sempre. Spot su spot, telepromozioni, tg affollati di pubblicità. Duemilquattrocento e rotti milioni di euro di pubblicità: un aumento di quasi mezzo punto. Anche la Rai vanta il segno più per gli spot, nella stessa percentuale. Ovvero, a mangiarsi la torta della pubblicità, che l'anno passato si è fortemente ridotta, sono stati i due colossi tv, che hanno lasciato a bocca asciutta tutti gli altri, a cominciare dai giornali. Gli editori, nell'ultima presentazione del bilancio annuale, hanno avuto parole di fuoco: Luca Cordero di Montezemolo si è vanamente sgolato contro que-

sto far west pubblicitario. Ha denunciato, senza mezzi termini, che le tv (ma si può parlare direttamente di Mediaset, perché anche dalla Rai parte la stessa accusa) fanno man bassa e si abbuffano della famosa torta offrendo prezzi stracciati, pur di aumentare la platea dei clienti: del resto lo nota anche il telespettatore che è un po' strano vedere su una rete nazionale spot di piccole aziende, o di enti locali, che non dovrebbero avere in bilancio grandi cifre per la pubblicità. La pubblicità è un terreno viscido e vischioso, il cui controllo è affidato all'Autorità. Ma qualche smagliatura, evidentemente, c'è. Mediaset ha ricevuto una sonora multa, qualche settimana fa, per eccesso di telepromozioni: una di quelle voci insignificanti in bilancio. L'ex presidente della Rai, Roberto Zaccaria, era stato querelato da Mediaset perché aveva pubblica-

mente detto che c'era un uso illecito della pubblicità da parte delle tv di Berlusconi: è stato assolto dal tribunale, che ha riconosciuto le sue buone ragioni a fare simile denuncia. Ma basta conoscere appena appena i termini di legge per capire che qualcosa non va. I film dovrebbero avere poche interruzioni, invece vengono trasmessi a singhiozzo. Le telepromozioni dovrebbero essere conteggiate - se-

condo una sentenza del Consiglio di Stato, la massima autorità - negli spot, ma questo non avviene: ogni trasmissione abbonda di star del video intente a mangiare surgelati, telefonare su futuribili apparecchi, esaltare i prodotti più disparati. Nei telegiornali, poi, non ci deve essere la pubblicità. Fatta la legge trovata la via d'uscita: Emilio Fede interrompe il tg per passare la linea, dopo la pubblicità, a una rubrica di pettegolezzi e interviste alle attrici; Enrico Mentana interrompe il tg per passare la linea, dopo la pubblicità, al meteo e ai risultati di borsa. Sono stratagemmi «border line», e con la guerra hanno saltato il fosso: prima e dopo la pubblicità abbiamo avuto ultim'ore da Baghdad e interviste. O forse intervistare lungamente il vicepremier Gianfranco Fini dopo la pubblicità - come ha fatto Fede - non è cosa da tg?

Tagli ai costi e aumento della pubblicità. Ma anche stratagemmi per fare spot su spot ”

Il ministero smentisce le indiscrezioni. Ma il comandante D'Apuzzo e la sua pattuglia sarebbero rientrati ieri dopo un sopralluogo

Martino: gli italiani non erano in Iraq l'8 aprile

Michele Dattolo

FIRENZE Il ministero della difesa smentisce la notizia che un gruppo di soldati italiani si trovasse in Iraq già dall'8 aprile, ovvero una settimana prima che il Parlamento votasse il via libera all'invio del contingente umanitario in Iraq.

Il gruppo di soldati in questione, capitanati dal Comandante del 187° Reggimento di fanteria paracadutisti Federico D'Apuzzo, sarebbe rientrato in Italia ieri. La loro missione sarebbe servita a creare una prima testa di ponte in vista del successivo invio dei soldati italiani in loco. Più volte nei giorni scorsi l'ufficio di segreteria del comandante D'Apuzzo aveva confermato la destinazione

in Iraq della missione del militare e dei suoi uomini. Ieri, però, dopo la smentita del ministero, le bocce erano cucite. Lo stesso comandante D'Apuzzo, raggiunto telefonicamente, ha ammesso di essere appena rientrato da una missione all'estero, senza però voler precisare quale.

Negli ambienti militari si fa presente che la presenza di tecnici con le stellette nelle zone che dovranno poi essere raggiunte da soldati italiani sia di prassi per preparare il terreno per alle operazioni umanitarie o di peace keeping. La notizia sull'invio in missione di ricognizione in Iraq del colonnello Federico D'Apuzzo e del suo staff (l'aiutante maggiore, il capo ufficio logistico, il capo ufficio addestramento, l'ufficiale addetto al vetovagliamento) è stata fornita da un ufficiale della segreteria dello stesso colonnello di stanza a Livorno sede del Comando del 187° reggimento di fanteria paracadutisti ed è stata ribadita per ben due volte mercoledì 16 aprile.

Vista l'autorevolezza della fonte e la delicatezza dell'incarico ricoperto dal collaboratore dell'alto ufficiale, la notizia sembra fondata. Anche perché il compito che aspettava l'ufficiale non era dei più semplici. Ovvero stabilire le aree e le strutture dove andranno a operare gli uomini, assumere informazioni sul clima e sulle condizioni meteorologiche. E poi avere idee chiare sul tipo di minaccia da fronteggiare per proporre gli armamenti, i mezzi di comunicazione e di trasporto ritenuti più idonei. Infine, i militari dovranno indicare il fabbisogno di personale specializzato.

Dell'avvocato-deputato si sta occupando il tribunale di Brescia a proposito della vicenda Zorzi

Pecorella: su di me indagini Milano

MILANO Il presidente della commissione Giustizia Gaetano Pecorella ha chiesto ieri, attraverso i suoi legali, che sia Milano e non Brescia ad occuparsi delle indagini che lo riguardano, a proposito della vicenda Zorzi. Il parlamentare forzista era anche il legale dell'ordinovista veneto condannato all'ergastolo per la strage di Piazza Fontana e indagato a Brescia per quella di piazza della Loggia. Ha dovuto rinunciare al mandato perché dal 12 luglio scorso è indagato a Brescia per favoreggiamento personale nei confronti di Delfo Zorzi. A inguaiarlo è stato il pentito storico Martino Siciliano, che in una delle sue fluttuanti confessioni aveva sostenuto di aver ritrattato le accuse nei confronti di Zorzi in cambio di denaro. Per l'esattezza il pentito

parla di 115mila dollari: «questa è la somma che mi è stata effettivamente versata fino al marzo del 2002».

Aveva riferito «de relato» confidenze che gli aveva fatto il suo avvocato, in base alle quali Pecorella si sarebbe prestato a far da tramite con Zorzi per concordare il prezzo del silenzio di Siciliano. Grazie a questa trattativa il pentito scrisse un memoriale col quale si rimangiò le accuse a carico di Zorzi e che lo avevano fatto condannare all'ergastolo. Aveva fatto anche di più: non si era presentato a deporre al processo a Milano e a Brescia aveva disertato l'incidente probatorio in cui avrebbe dovuto confermare questa nuova versione dei fatti. Trattandosi di fatti legati al processo milanese per la strage di piazza Fontana, i legali di Pecorella, Filippo Sgubbi e Fabrizio Corbi scrivono che il reato addebitato al loro assistito «si sarebbe compiuto, se fosse stato compiuto, attraverso un'attività avvenuta a Milano».

La prima tappa infatti, sostengono i due legali, sarebbe stata la mancata partecipazione all'udienza davanti al gip di Milano del pentito Martino Siciliano che avrebbe dovuto rendere l'esame nell'ambito di un incidente probatorio per l'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana.

Martino Siciliano però era stato riarrestato a Brescia, messo agli arresti domiciliari era fuggito, adesso è tornato. La competenza per le indagini che riguardano Pecorella è controversa, ma non è escluso che la magistratura l'abbia già definita.